

Il piano dell'Iran per resistere a una lunga guerra contro America e Israele

di [Shadi Ibrahim*](#)



“L'Iran ha studiato le guerre statunitensi per oltre due decenni per costruire un sistema che distribuisca strutture di comando, armi e unità, affinché bombardare la nostra capitale non comprometta la nostra capacità di combattere la guerra.”

Con queste parole, il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araqchi ha riassunto l'essenza della strategia di difesa iraniana, in una dichiarazione rilasciata all'inizio della recente guerra e del colpo di mira militare tra Stati Uniti e Israele ai centri di comando a Teheran.

Araqchi voleva sottolineare che la struttura del sistema di difesa del suo paese era progettata per neutralizzare l'impatto del “colpo

decisivo” su cui si basava la strategia militare di Stati Uniti e Israele.

La dichiarazione di Araqchi ha attirato l’attenzione nella sua descrizione della strategia iraniana come “*difesa a mosaico decentralizzata*“, un termine militare iraniano che esprime l’essenza della sua dottrina difensiva.

Questo termine suggerisce che l’idea centrale della difesa iraniana non sia quella di proteggere la capitale o anche l’alto comando, ma di garantire la continuità delle decisioni e la capacità di combattimento anche se si tratta di comandi superiori o strutture vitali.

Così facendo, Araqchi ha rivelato esplicitamente che l’Iran ha preparato la sua struttura militare per un lungo conflitto, in cui la guerra si condotta come un attrito prolungato, non come una battaglia fulminea decisa da un attacco aereo concentrato, come speravano Stati Uniti e Israele.

Guerre lampo e guerra prolungata

Molti paesi hanno sviluppato le loro moderne strategie militari secondo il principio della vittoria rapida e della resa rapida, che è stato uno dei principi fondamentali della dottrina militare israeliana sin dalla sua fondazione, e che è stato manifestato più di una volta, forse più chiaramente dalla Guerra dei Sei Giorni (giugno 1967).

Per quanto riguarda il principio della guerra prolungata, questa è l’opposto del *blitzkrieg* e l’Iran lo ha adottato nella gestione dei suoi conflitti nella regione sin dall’istituzione del regime islamico, dove l’IRGC si basa sul principio della guerra ibrida e

asimmetrica, che spinge a prolungare i conflitti e ad aumentare i loro costi sull'avversario più forte.

Forse un esempio pratico dell'efficacia di questa strategia è il costo per costruire un drone Shahed, che in Iran è di circa 35.000 dollari in media, mentre il costo per intercettarlo da parte degli Stati Uniti è di circa 4 milioni di dollari o più per gli intercettori e altri missili, rendendo il fattore tempo vitale per decidere l'esito del conflitto, specialmente se aggiungiamo capacità di stoccaggio e capacità di resistenza per periodi più lunghi.



Hassan Abbasi è uno degli teorici più eminenti del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (IRGC), che ha lavorato per formulare il principio delle guerre prolungate e asimmetriche nel pensiero militare e strategico iraniano.

Abbasi trae influenza dal suo duplice ruolo di scrittore teorico all'interno dei circoli dell'IRGC, che lo rende un collegamento tra il pensiero strategico della dottrina del conflitto asimmetrico e

prolungato e la narrazione ideologica promossa tra i soldati dell'IRGC e i sostenitori del progetto della Rivoluzione Islamica in Iran e nella regione

Uno dei primi a mettere in pratica questa dottrina fu il Magg. Gen. Mohammad Ali Jafari, ex comandante in capo del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (IRGC), che lavorò per radicarla nella mente strategica e di leadership dell'IRGC.

Jafari ha supervisionato lo sviluppo istituzionale di concetti di difesa asimmetrici e dei “mosaici”, con particolare attenzione a unità decentralizzate e flessibili, e l'uso di proxy, missili e tattiche irregolari per contrastare avversari tecnologicamente superiori, tra cui in particolare Israele e Stati Uniti.

Il Maggiore Generale Mohammad Jafari fu uno dei primi a usare il termine “difesa a mosaico”, che può essere definito come l'organizzazione di unità delle Guardie Rivoluzionarie, delle forze Basij e di altre forze all'interno di molte unità regionali semi-autonome, con l'obiettivo di stabilire linee di difesa flessibili, asimmetriche e multilivello, capaci di resistere a un cambio di leadership per qualsiasi motivo, e di resistere all'occupazione attraverso la guerriglia e la guerra di logoramento, permettendo loro di combattere un conflitto a lungo termine contro un avversario superiore.

Pertanto, l'essenza della “dottrina mosaico” dipende da due dimensioni principali: la prima è la *difficoltà di smantellare il sistema di comando* iraniano da parte di qualsiasi forza ostile, rendendo la decentralizzazione una delle sue caratteristiche che garantiscono la continuità delle operazioni, e la seconda è costruire una *difesa flessibile e multilivello* che rende difficile per

qualsiasi forza ottenere sfondamenti completi, adottando un modello di guerra asimmetrico e ibrido, in cui forze iraniane regolari e irregolari sono impiegate insieme all'interno di un sistema flessibile unificato.

L'Iran ha iniziato ad adottare questo modello di difesa unico in risposta ai cambiamenti e alle minacce alla sicurezza che seguirono l'intervento statunitense in Afghanistan nel 2001 e l'invasione dell'Iraq nel 2003, mentre Teheran percepiva la necessità di cambiare strategia di sicurezza per contrastare la possibilità che il suo sistema venisse rovesciato con la forza militare o provocasse proteste interne.

Pertanto, lo sviluppo della dottrina militare avvenne attraverso l'interazione con il corso dell'Iraq dopo il rapido rovesciamento del regime di Saddam Hussein da parte degli americani.

La “dottrina mosaico” presuppone che le forze di invasione possiedano tecnologia e capacità convenzionali ben oltre quelle iraniane, quindi il concetto di *insurrezione a lungo termine* è stato sviluppato per bilanciare i progressi tecnologici e militari delle forze ostili.

La dottrina decentralizza la guerra e ridistribuisce le funzioni di combattimento tra l'esercito regolare e le forze paramilitari, garantendo la continuità e la permanenza dei combattimenti, non solo se l'alto comando crolla se viene distrutto, ma anche se i sistemi di comunicazione e controllo vengono interrotti.

L'importanza di questa dottrina risiede nell'impiego della società organizzata stessa come principale linea di difesa contro la forza invasore, affinché la società sia in grado di adattarsi ai

cambiamenti e alle minacce e di riorganizzarsi in modo decentrato.

Pertanto, i compiti difensivi sono stati distribuiti alle unità militari secondo la dottrina a mosaico. Inizialmente, arriva l'Esercito Regolare della Repubblica (ARCH) con il compito di respingere il primo colpo attraverso le sue unità corazzate, meccanizzate e di fanteria, come linea di difesa regolare responsabile di stabilizzare il fronte e rallentare l'avanzata nemica.

In aria, il sistema di difesa aerea basato su tecniche di mimetizzazione, inganno e occultamento cerca di neutralizzare il dominio aereo nemico, per quanto possibile.

In generale, la dottrina cerca qui di compensare il tradizionale divario di equilibrio di potenza attraverso strategie basate sul disturbare la superiorità del nemico piuttosto che affrontarlo direttamente.

Poi arriva il ruolo delle Guardie Rivoluzionarie e delle forze Basij, il cui compito è gestire la fase successiva del conflitto assumendo gradualmente il carico di combattimento dall'esercito regolare, e poi gestendo operazioni di logoramento e attacchi irregolari all'interno della profondità geografica dell'Iran, mentre le forze Basij diventano una forza di dispiegamento locale capace di combattere decentratamente in città, montagne e aree pericolose, attraverso imboscate e attacchi alle linee di rifornimento.

Le forze Basij, un'organizzazione fondata dallo stesso Khomeini, furono subordinate alle Guardie Rivoluzionarie dopo il 2007 come parte di una struttura dell'esercito, secondo quella dottrina.

Le sue unità sono state integrate in 31 centri di comando regionali con un centro per ogni governatorato, conferendo ai comandanti locali ampi poteri per condurre una guerra asimmetrica in base alla specificità dell'ambiente geografico di ciascuna regione, permettendo così alle forze di terra di schierarsi rapidamente in punti caldi e aree urbane in tempi di turbolenza come bersaglio tattico nel contesto delle battaglie sul campo.

Segue il ruolo della marina, la cui missione ruota attorno al concetto di negare l'accesso e negare la libertà di movimento al nemico minacciando di chiudere lo Stretto di Hormuz e le vie d'acqua, usando squadroni di motoscafo, piazzando mine navali insieme a missili antinave, trasformando corridoi vitali in costosi cantieri di esaurimento.

Segue l'arsenale di missili balistici utilizzato dall'IRGC come strumento di deterrenza e attacco profondo, mirato a neutralizzare obiettivi tattici o ad accrescere le perdite. Infine, il ruolo dei proxy regionali dell'Iran, il cui compito è espandere la portata della battaglia a livello regionale su più fronti, trasformando qualsiasi potenziale confronto in una guerra di logoramento a più binari oltre i confini iraniani.

La dottrina di Mao. Guerra Popolare Prolungata

La “dottrina a mosaico” si intreccia con strategie di resistenza che adottano per lo più piani a lungo termine. La dottrina a mosaico è simile a quella di Mao Zedong, il fondatore della Repubblica Popolare Cinese. Mao è uno dei più importanti teorici della guerra prolungata o popolare, come strategia per invertire lo squilibrio di potere nel tempo piuttosto che attraverso un *blitzkrieg*.

Nel mezzo dell'invasione giapponese della Cina, Mao cristallizzò la sua tesi nelle sue lezioni, che nel 1938 divennero un libro sulla Guerra Prolungata, sostenendo che scommettere su una vittoria rapida e fulminea o riconoscere l'inevitabilità della sconfitta fossero entrambe illusioni strategiche.

Mao propose una visione diversa basata sull'*attrito graduale* dell'avversario più forte, prolungando il conflitto e trasformando la superiorità materiale del nemico in un peso logistico e politico, così che la guerra diventi una prova di volontà e resistenza.



Mao ha diviso la sua teoria della guerra prolungata in tre fasi successive che spiegano come la parte più debole possa trasformare il fattore tempo in uno strumento strategico che fa pendere l'equilibrio del conflitto.

La prima è la *difesa strategica*, in cui il nemico è descritto come militarmente superiore e ha l'iniziativa, così che la parte più debole evita scontri decisivi, e persino si ritira tatticamente quando necessario, affidandosi a metodi di guerriglia, costruendo basi nelle aree rurali e rafforzando le reti di incubatrice e di rifornimento popolari, affinché l'obiettivo sia la fermezza e l'esaurimento della forza offensiva avversaria, non la difesa di ogni centimetro di terra.

Segue la seconda fase, che Mao ha chiamato la fase dello *stallo strategico*, una fase in cui la capacità del nemico viene erosa dalle perdite, dall'estensione delle sue linee logistiche e dall'aumento del costo della guerra politicamente ed psicologicamente, mentre le sfere d'influenza del movimento di resistenza si espandono e le sue operazioni aumentano in modo coordinato ed efficace.

Lo scopo di questa fase è rendere il nemico incapace di risolvere la guerra a suo favore, poiché è impossibile per la parte debole ottenere una vittoria rapida, ma può trasformare la guerra in una battaglia di volontà a lungo termine, elemento essenziale nel conflitto tra i popoli e il colonialismo nella prima metà del ventesimo secolo. Mao Zedong descrisse questa fase come la più lunga e la più difficile.

La terza fase è l'*offensiva strategica*, in cui l'equilibrio di potere cambia gradualmente in modo che le unità di combattimento passino dalla guerriglia a operazioni più ampie e organizzate, fino a raggiungere uno schema semi-convenzionale volto a distruggere la forza principale nemica, controllare i centri strategici e risolvere il conflitto in termini politici e militari favorevoli.

In questo approccio, Mao si basava sulla mobilitazione delle vaste campagne cinesi, sull'esaurimento delle linee di rifornimento e sull'acquisto di tempo per la terra, ridefinendo così l'equazione stessa del potere.

Le idee di Mao non rimasero intrappolate nell'esperienza cinese, ma divennero un riferimento per molti movimenti di liberazione in Asia e America Latina nel secolo passato, in particolare per l'esercito Viet Cong nel Vietnam del Nord, che adottò lo stile della guerriglia, colpendo le linee di rifornimento e prosciugando la volontà politica americana, prima di passare gradualmente a operazioni più ampie che posero fine alla presenza militare statunitense e la costrinsero a fuggire.

Sempre durante la Rivoluzione cubana, il movimento di liberazione guidato da Fidel Castro e Che Guevara iniziò dagli avamposti montuosi della Sierra Maestra e poi si espanse militarmente e politicamente fino a rovesciare il regime di Batista.

La guerra sovietica in Afghanistan rappresentò anche un modello di logoramento di una grande potenza attraverso una lunga guerra di montagna che portò il costo dell'occupazione a un livello insopportabile, così come la guerra combattuta dai talebani contro le forze di occupazione americane e i paesi della NATO, durata quasi vent'anni.

Allo stesso modo, la Guerra d'Indipendenza algerina contro le forze di occupazione francesi, in cui il Fronte di Liberazione combinò la lotta armata con la mobilitazione popolare per esaurire la Francia militarmente e politicamente.

Sebbene più della metà della popolazione mondiale viva in città dal 2007, il che ha portato a un cambiamento nella natura della

guerra asimmetrica che ha portato maggior potenziale rivoluzionario alla città, creato nuovi schemi di resistenza nelle città e arricchito la letteratura sulla guerra asimmetrica e l'insurrezione con nuove definizioni e teorie, essa evoca ancora idee di guerra prolungata quando interpreta la possibilità che un partito o un gruppo armato debole si oppone a eserciti convenzionali tecnologicamente superiori, e il ruolo importante che il tempo e il tempo svolgono nel cambiare l'equilibrio Potere.

Il mistero della quarta alternativa

Questa guerra prolungata richiede una sorta di flessibilità di alto comando. Prima della sua morte, la Guida Suprema Ali Khamenei ordinò alla leadership suprema iraniana di istituire un sistema speciale per nominare i leader sostitutivi durante la guerra, ordinando fino a quattro sostituti predeterminati per ogni posizione militare o governativa di alto livello, per evitare un vuoto di potere in caso di assassinio o perdita di contatto.

Questa direttiva dovrebbe essere applicata e generalizzata orizzontalmente e verticalmente, e non limitata al vertice del potere, con l'obiettivo di creare strati successivi di alternative all'interno di ogni livello di leadership.

A sua volta, il Leader Supremo conferiva a un ristretto circolo interno l'autorità di prendere decisioni se fosse impossibile comunicare con lui, per garantire la continuità dello stato in caso di scenario peggiore, che derivava dal principio della "difesa a mosaico".

L'Iran non ha copiato il concetto di guerra prolungata da altri paesi ed esperienze, ma lo ha sviluppato attraverso la propria esperienza e le fatidiche sfide affrontate.

Dopo la caduta del regime dello Scià, la rivoluzione costrinse l'Iran a sviluppare la propria dottrina di sicurezza e difesa, poiché si formò uno spazio aperto per il conflitto di volontà nei primi anni della rivoluzione tra il regime nascente e le organizzazioni armate, la principale delle quali era l'Organizzazione Mojahedin-e Khalq, che aveva grandi gruppi militari a Teheran e in diverse città.

Questa organizzazione annunciò la rottura con il regime dopo circa tre anni, avviando una campagna di assassinii di leader di alto livello vicino a Ruhollah Khomeini, e compì una serie di attentati che causarono la morte di circa 70 funzionari del regime iraniano all'epoca.

Queste operazioni si basavano sulla percezione che il rovesciamento del nuovo regime fosse possibile attraverso un colpo concentrato alla leadership suprema. Nonostante queste operazioni dimostrassero che il sistema di sicurezza del regime era fragile e non disponeva di una solida struttura di intelligence, si imparò rapidamente la lezione e iniziò ad adottare il proprio apparato di sicurezza e a stabilire il concetto di decentralizzazione all'interno del sistema statale affinché il sistema non fosse centralizzato e dipendente da più persone, qualunque fossero.



Con l'ingresso della sua lunga guerra con l'Iraq, l'Iran riuscì a acquisire forza organizzativa e mobilitatrice, oltre a acquisire esperienza nella gestione di guerre prolungate.

Nel mezzo della sua guerra con l'Iraq e oltre, l'Iran costruì un sistema di governo complesso che era commisurato alla natura della sua rivoluzione e della sua ideologia, e alla natura delle forze ostili a Teheran all'epoca, guidate dagli Stati Uniti. Il nuovo regime pose le avanguardie rivoluzionarie organizzate e i seminari sciiti nella posizione della linea interna di difesa che li proteggeva.

Questa avanguardia rivoluzionaria si è manifestata come un apparato paramilitare partigiano che alimenta il suo sistema in modo decentralizzato, distribuito le responsabilità, e le permette di adattarsi a qualsiasi minaccia che sradici il sistema di leadership. Così, fu istituito un sistema di comando di fronte alle minacce israeliane e americane e in conformità con il principio della difesa mosaica.

Tutte queste carte permettono a Teheran di avere un'efficacia complessa nel conflitto con Washington, di bilanciare lo sforzo bellico americano nonostante la sua superiorità tecnologica, aprendo la strada a manovre diplomatiche ed economiche durante tutta la guerra, che non sembrano essere un *blitzkrieg* come previsto a Washington e Tel Aviv, ma rischiano piuttosto di trasformarsi in una guerra prolungata per la quale l'Iran ha fatto molti preparativi, e la morte dell'Ayatollah Ali Khamenei, che pure ha rappresentato uno shock il primo giorno di guerra, è stata dall'Iran superata rapidamente grazie alla sua ferma dottrina di difesa pensata proprio per superare quel tipo di trauma fin dall'inizio.